Assolutezza sintattica e discontinuità referenziale in italiano: le costruzioni assolute nominali nella storia dell'italiano

1. Introduzione

Nel metalinguaggio della linguistica moderna molti termini ed espressioni sono il portato di un tradizione grammaticale di lungo corso, sedimentatasi nei secoli, e spesso originatasi in riferimento a fenomeni specifici di una lingua o in relazione a particolari prospettive e interessi teorici. L'etichetta di "costruzione assoluta" in sintassi costituisce appunto un esempio di quanto detto sinora. L'aggettivo assoluto, ancor oggi in uso nelle grammatiche e nelle descrizioni sintattiche, nasce infatti in riferimento ad alcune costruzioni proposizionali al participio delle lingue classiche, come l'ablativo assoluto e il genitivo assoluto. Il termine è usato in tale contesto per la prima volta da Alberico da Montecassino nel *De Dictamine* (XII secolo). Nel definire l'ablativo assoluto, il grammatico ne individua la maggiore specificità nella differenza di persona o di numero rispetto al resto della frase (e dunque nella discontinuità sintattica, conseguenza di una discontinuità referenziale):

(1) «Ablativus absolutus presentis participii fiet, cui eiusdem temporis set diversarum personarum vel numerorum verba sine retransitione ponuntur, ut: ego lego et tu canis: me legente, tu canis» [citato da Maiocco 2005: 8-9]

Alberico recupera qui una proprietà dell'ablativo assoluto già individuata da Prisciano, che parlava infatti di *transitione personarum* (cf. 2), e a questa proprietà lega la denominazione di assoluto:

(2) «et quando nominis et participii ablativus verbo et nominativo alterius nominis cum transitione personarum adiungitur, ut "sole ascendente dies fit" et "Traiano bellante victi sunt Parthi". Hac autem utimur constructione, quando consequentiam aliquam rerum, quae verbo demonstrantur, ad eas res, quae participio significantur, ostendere volumus» (Prisciano, *Grammatica*, I, 190).

L'assolutezza è infatti riferita alla mancanza di coreferenzialità tra il nome che compare all'ablativo e il soggetto della frase con verbo finito. Successivamente questo valore del termine assoluto viene meno e l'aggettivo passa a indicare ciò che è sciolto, non retto da nessuna parola; il parametro della *transitio personarum* perde invece la sua centralità[1]. In questo modo il termine assoluto viene a designare genericamente l'impiego di strutture prive di un introduttore o di un elemento reggente,

[1] Si vedano gli studi di Sluiter (2000) e Griffe (2007)

BDD-V2138 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:14 UTC)

così da potersi applicare a vari fenomeni (complementi apreposizionali, ad esempio) o a qualsiasi tipo di struttura participiale o al gerundio in impiego proposizionale, purché priva di introduttori connettivi. Questo orientamento si ritrova in effetti in vari studi[2] sulle costruzioni assolute, che considerano parimenti assolute frasi come quelle riportate in (3):

(3) a) Arrivata Maria, Gianni smise di lavorare
b) Appena arrivata, Maria fece una doccia
c) Essendo i bambini malati, non sono potuta uscire di casa
d) Uscendo di casa, ho incontrato Carlo

Tuttavia il parametro della discontinuità referenziale non può essere considerato un elemento di secondaria importanza, per almeno tre ragioni:

- gli usi delle forme nominali del verbo si dispongono da un punto di vista tipologico lungo una scala implicazionale: se una lingua può impiegare participi e gerundi in CA allora potrà impiegare anche participi e gerundi come aggiunti liberi, ma il contrario non è altrettanto vero[3];
- in italiano in particolare i participi con soggetto espresso diverso da quello della reggente sono sottoposti a particolari restrizioni, che invece non incontriamo nella formazione di participiali prive di soggetto (perché coreferente con quello della principale)[4];
- il terzo motivo è dato dal fatto che proprio il criterio della discontinuità referenziale permette di individuare una serie di strutture caratterizzate dalla presenza di una predicazione nominale rappresentata da elementi attributivi. Tali strutture, su cui ho deciso di soffermarmi in questa occasione, non sempre ricevono un adeguato trattamento nelle descrizioni sintattiche dell'italiano contemporaneo e sono scarsamente prese in considerazione, specialmente in prospettiva diacronica.

2. Panorama delle CA nelle grammatiche dell'uso

Nelle grammatiche italiane in genere non è presente un capitolo dedicato alle costruzioni assolute. Qualche cenno si trova nelle parti dedicate alla sintassi delle proposizioni participiali e gerundive. Soltanto in poche grammatiche – come Serianni (1991[2]) – si fa riferimento al concetto di nominativo assoluto (richiamato nell'ambito delle apposizioni), mentre Salvi (2001[2]) tratta un fenomeno analogo ricorrendo alla denominazione di "complementi predicativi in costruzione assoluta". In alcuni studi di ambito più specialistico vengono assimilate alle costruzioni assolute le cosiddette apposizioni modali associative (etichetta coniata da Herczeg 1967). Al punto (4) sono riportate le costruzioni prive di una forma verbale "canonica" e dotate di un soggetto referenzialmente discontinuo:

(4) *Participio assoluto*: Uscito Giulio dalla stanza, Claudia scoppiò in lacrime.
Gerundio assoluto: Essendo Giorgio arrivato tardi, Claudia non è potuta uscire.

---

2 Mi limito a segnalare Belletti (1981) e Dini (1994).

3 Un'analisi delle forme nominali del verbo in chiave tipologica è in Haspelmath (1995).

4 Si veda Loporcaro (2006).

BDD-V2138 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:14 UTC)

«Nominativo assoluto» (Serianni 1991[2]) o complementi predicativi della costruzione assoluta (Salvi 2001[2]: 203-205): Auspice il presidente, riusciremo a respingere la mozione / (Con) i genitori fuori casa, Piero se l'è spassata.

Costruzioni «modali-associative» (Herczeg 1967): «Un bimbo piange, il piccol dito in bocca; canta una vecchia, il mento sulla mano» (G. Pascoli, *Orfano*, p. 81).

Nelle grammatiche del francese e dello spagnolo invece la categoria di costruzione assoluta riceve un trattamento più approfondito, come si può vedere dai punti (5) e (6), in cui si presentano esempi tratti da Grevisse (19931[3]: 351 ss.) e dalla RALE (2010: 2895-2908).

(5) Dieu aidant, je vaincrai.
Les oies sagnées, on les ouvre.
Elle mangeait délicatement, le petit doigt écarté.
Ils se mirent en route, Gaspard neuvième.
L'ennemi dehors, on respira.
Les ducs hors de cause, il reste dans la noblesse trois catégories.

(6) Terminada la guerra fría, el mundo esperaba una era de paz y prosperitad.
Surcada la frente de arrugas que ascendían hacia su precoz calvicie, visionarios los ojos, iba de los abiertos libros a los aparatos extraños.
Sancho, puesto de rodillas, las manos juntas y los ojos clavados al cielo, pidío a Dios.
Esos sucesos tuvieron lugar bien entrado el mes de abril.
Solo después de muerto el Almirante, los europeos descubrirían el tardío escubrimiento.
Un hombre, un voto.
Perro ladrador, poco mordedor.
Son las once y la niña sin venir.

Secondo Grevisse, le CA sono sequenze costituite da due elementi che sono in rapporto di soggetto-predicato, ma che non sono introdotte da nessun connettivo e sono prive di una forma verbale coniugata. Nella RALE le CA sono definite come unità di predicazione, che stabiliscono una relazione attributiva tra un elemento nominale e un qualche attributo che si predica su di esso, senza che intervenga la mediazione di un verbo in forma personale. Gli esempi apportati sono molto numerosi e contengono anche frasi nominali e particolari usi dell'infinito. In effetti il settore delle costruzioni assolute nominali, quelle cioè in cui non figura un elemento verbale chiaramente riconoscibile come il participio o il gerundio, presenta vari punti di contatto con altri fenomeni sintattici, tra cui le frasi nominali e l'apposizione.

3. Aspetti sintattici e semantici delle CA nominali

Soffermiamoci ora più nel dettaglio sul funzionamento e sulla tipologia delle costruzioni assolute nominali, tentando in particolare di analizzare il modo in cui queste strutture assolute, cioè sciolte e referenzialmente discontinue, si legano alla predicazione principale. A tal proposito terrò presenti il tipo di soggetto e la natura dell'elemento predicativo.

BDD-V2138 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:14 UTC)

Il soggetto di queste strutture nominali non coincide con quello della reggente, anche se può intrattenere un vario rapporto con esso (può cioè essere controllato dal soggetto della reggente). Il tipo più frequente è rappresentato dalle CA in cui il soggetto è costituito da un meronimo, cioè da un referente che è in relazione parte-tutto (*part-whole* o *part- of*) con un altro costituente della reggente:

(7) Soggetto 1 ∩ Soggetto 2
Le mani giunte, pregava intensamente.
Anne le regardait, *le visage baissé*, comme un petite fille prise en fausse (M. Gallo, *Baie des anges*, p. 280)
Trovavano la pittrice chiusa nel suo casaccone da lavoro, *i flosci capelli spioventi*, *il viso tirato dalla fatica* (A. Banti, *Artemisia*, p. 54)
Ai panni gli s'attaccavano, smoccolando, due bambocci in stracci di velluto, *il viso coperto di croste* (A. Banti, *Artemisia*, 73)

Negli esempi appena visti sussiste un rapporto di coreferenzialità indiretta: nella CA compare infatti un referente diverso dal soggetto che riceve una propria predicazione: tuttavia proprio la natura meronimica del soggetto della CA fa sì che l'intera costruzione sia riconducibile al soggetto della reggente.

Il soggetto della CA può essere anche in rapporto di meronimia con un costituente diverso dal soggetto della reggente. È quanto avviene in (8):

(8) E [Martin] lo spiegò a lei davanti al camino, *la chioma bionda indorata dal riflesso del fuoco e improvvise lacrime* (S. Benni, *Di tutte le ricchezze*, p. 18)
Rivide Pedro Cantos che piangeva, *le mani sprofondate nelle tasche del soprabito* (A. Baricco, *Senza sangue*, p. 80)

Sono però possibili anche costruzioni in cui l'elemento che riceve la predicazione non costituisce un parte del soggetto della principale o di un altro costituente, ma sembra piuttosto rappresentare un elemento a esso totalmente esterno[5]:

(9) Era pur sempre una straniera per le sue origini occidentali, *gli avversari pronti a strapparle di mano il potere* (E. Nardi, E. Giannelli, *Né sole, né luna*, p. 165)
Come che sia, il piccolo Piero entrò in cella, *la madre in lacrime per l'emozione*, *le sue compagne di pena esultanti*, prese fino allo spasimo dalla gioia di avere finalmente un compito da assolvere (E. Rea, *Rosso Napoli*, p. 179)

(10) Passarono i giorni, *lei chiusa in camera*, *il padre che teneva a bada il promesso orribile marito* (S. Benni, *Di tutte le ricchezze*, p. 18)

Nonostante in queste frasi il soggetto della CA sia esterno al soggetto della reggente e a qualsiasi altro costituente nominale, semanticamente esiste una relazione che potremmo inquadrare nel vasto ambito della anafora associativa, cioè in un tipo di referenza implicita, per cui «una volta che è stato instaurato un referente testuale [...] si può nel seguito far riferimento oltre che alle sue singole parti costitutive a elementi che quel referente evoca» (Conte 1999: 24-25). L'anafora associativa è determinata dal lessico (e dalla struttura *qualia*). Ad esempio dicendo *treno* posso attivare il

[5] Tale aspetto sembra confutare la pretesa restrizione meronimica di cui parlano Choi-Jonin (1995) e Furukawa (2006).

BDD-V2138 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:14 UTC)

referente *macchinista* (in base alla relazione agentiva) o *viaggio* (in base alla relazione telica). Ma al tempo stesso l'anafora associativa può essere costruita discorsivamente. I referenti che ricevono la predicazione all'interno della CA viste al punto (9) e in (10) hanno infatti una qualche rilevanza nel contesto discorsivo e rientrano nelle attese del destinatario, perché fanno parte della situazione che sin lì è stata costruita. In altre parole l'assolutezza sintattica (quindi l'assenza di connettivi e la discontinuità referenziale) è in qualche modo compensata da connessioni di tipo semantico e testuale (Koenig/van der Auwera 1990: 341-342). In altre lingue come ad esempio il finlandese e il russo (e sembrerebbe anche il tedesco) questo tipo di sintassi giustappositiva è possibile soltanto in presenza di relazioni del tipo parte-tutto:

(11) Die Füße auf dem Tisch, erwartete ich meine Schwiegereltern 'i piedi sul tavolo, aspettavo i miei suoceri'
*Die Unterlagen auf dem Tisch, erwartete ich meine Schwiegereltern 'i documenti sul tavolo, aspettavo i miei suoceri'

Si vedrà più avanti come il diverso grado di discontinuità referenziale comporti anche una diversa funzione e una diversa complessità delle costruzioni in esame.

Rispetto al tipo di predicazione riferita al sostantivo sia esso un meronimo o un sostantivo in semplice rapporto di anafora associativa con il resto dell'enunciato, le CA nominali presentano aggettivi, sintagmi preposizionali o participi aggettivali che attribuiscono al nome una proprietà o una qualità transitoria, come se si trattasse di predicati *stage-level* (che codificano qualità non inerenti e non permanenti):

(12) CA meronimiche:
Frate, il dì che stecchito, / *Le mani giunte*, *la faccia di cera*, /E del bruno tuo saio ancor vestito / Ti han messo in cataletto, / Quel dì fosti beato (Camerana, *Poesie*, *Psalterium*, vv. 18-22)
Seduta dietro c'è la cara figlia, in mezzo alle bambine, rigida, barricata dietro gli occhialoni, *il viso minuto e scuro d'India indurito da qualche cruccio personale* (Cancogni, *Allegri gioventù!*, p. 46)

(13) CA non meronimiche:
Tutt'attorno c'era aria di chiusura, *fermo lo spiedo gigante e i tavoli deserti* sui quali le sorelle e i cognati riordinarono le tovaglie (V. Pratolini, *La costanza della ragione*, p. 70)
dato un urto alla tavola, si mette a fuggire: la tavola si rovescia come quella di Roggiero, - e qui pure, *sottosopra ogni cosa* (M. D'Azeglio, *La battaglia di Benevento*, III, 82)
I Margarone stavano a vedere dalla terrazza al di sopra dei tetti, dirimpetto, *le figliuole ancora coi riccioli incartati*, *don Filippo che dava consigli da lontano* (Verga, *Mastro Don Gesualdo*, I, I, 50)

Come si vede dagli esempi un altro elemento in grado di apportare una predicazione all'interno delle CA nominali è costituito dalle cosiddette relative predicative (o pseudorelative), che oltre a comparire in dipendenza da verbi di percezione, costruzioni presentative e avverbi ostensivi possono anche ricorrere in strutture assolute.

Il parametro *stage-level* permette di distinguere le CA nominali vere e proprie da quegli inserti appositivi costruiti direttamente senza l'ausilio di preposizioni, che codificano appunto qualità "inerti":

BDD-V2138 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:14 UTC)

(14) Era un vecchio, molto vecchio, vecchissimo, ma dall'aria ancora robusta anche se stanca e come afflosciata: *la testa quadrata dai lunghi capelli bianchi*, *le mani larghe*, un tempo forti, *gli occhi azzurri* (G. Parise, *Il padrone*, p. 937) [dalla testa quadrata dai lunghi capelli bianchi, dalle mani larghe, dagli occhi azzurri]

Rispetto alla diffusione di queste strutture nell'italiano contemporaneo va rilevata la difficoltà di produrre analisi quantitative: stiamo parlando infatti di costruzioni marginali che richiedono lo spoglio di un gran numero di testi, e il cui uso è sottoposto a molte variabili (stilistiche, diafasiche e diamesiche). Da una precedente analisi condotta in un corpus di testi letterari (De Roberto 2012), possiamo però dedurre che nell'ambito delle CA nominali, quelle meronimiche abbiano una diffusione maggiore. È possibile rendersene conto confrontando la ricorrenza dei costrutti (meronimici e non) in alcune traduzioni dal francese. Vediamo infatti che i traduttori non hanno problemi a convertire in italiano le CA meronimiche del francese, anche se possiamo riscontrate la tendenza all'uso della preposizione *con* (su cui tornerò più avanti):

(15)

F. Bégaudeau, *Entre les murs*	*La classe* (tr. it.)
Moue doubitative, Sylvie a inspiré longuement du nez	*Smorfia dubitativa*, Sylvie ha inspirato a lungo dal naso
Alyssa avait autre chose à penser, *les yeux en forme de point d'interrogation*	Alyssa aveva altro a cui pensare, *gli occhi a forma di punto interrogativo*

E. Carrère, *Limonov*	*Limonov* (tr. it)
Là-dessus, Kadik, qui avait de grands rêves aussi, qui voulait devenir musicien de jazz, est entré à l'usine la Faucille et le Marteau, et ce n'était pas la peine de se moquer de lui pour quelques mois plus tard, *la queue basse*, suivre son exemple.	Anche Kadik aveva grandi sogni […] e non valeva proprio la pena di prenderlo in giro per poi seguire qualche mese dopo, *con la coda fra le gambe*, seguire la sua stessa strada.
Comme sur Kadik, son éclaireur sur le sentier de la déroute, qui vient de se mettre en ménage avec une ouvrière nommée Lydia, plus vieille que lui, même pas jolie, *le ventre s'arrondissant déjà* […]	Kadik ha appena messo su famiglia con un'operaia di nome Lidja, più vecchia di lui, nemmeno bella, e *con il ventre che si sta già arrotondando* […]

Nei pochi casi in cui nella fonte interviene una CA caratterizzata da una maggiore discontinuità referenziale, i traduttori sembrano avere maggiori difficoltà e optano per ristabilire la continuità con la reggente:

BDD-V2138 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:14 UTC)

(16) *Gobelets dans la poubelle*, nous nous sommes tranportés vers la salle de permanence (F. Bé-gaudeau, *Entre les murs*, p. 12)
Dopo aver lasciato i bicchieri di plastica nel cestino, ci siamo mossi verso la sala riunioni (F. Bégaudeau, *La Classe*, p. 6)
Bicchieri di carta nella spazzatura, ci siamo mossi verso la sala riunioni [trad. mia]

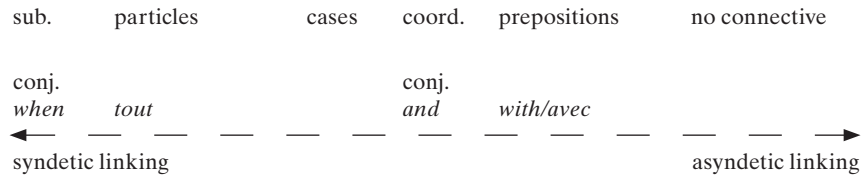
Ora, è chiaro che il nome *gobelets* 'bicchieri di carta' non sia posseduto dal soggetto della principale (*nous*): non possiamo intravedere nessun rapporto di possessione, inalienabile o alienabile che sia (i bicchieri non sono infatti più tenuti dal soggetto). La soluzione scelta dalle due traduttrici consiste nello sciogliere la CA in una temporale implicita (coreferenziale con il soggetto della principale): in questo modo vediamo il soggetto della principale compiere un'azione che investe i bicchieri di carta. Tuttavia, tale soluzione si allontana semanticamente e stilisticamente dall'originale, che non descrive nessun processo, ma si limita a visualizzare il risultato (i bicchieri di carta nel cestino) di un gesto che il lettore può soltanto inferire in base alle sue conoscenze enciclopediche e discorsive (sappiamo che i professori stavano bevendo un caffè). Il traducente non rende dunque il valore e il significato della struttura originaria, la quale in qualche modo fotografa una situazione più o meno pertinente all'evento descritto nella principale, visualizzando però bicchieri e professori in modo distinto (forse le traduttrici hanno avvertito questa sfumatura e hanno infatti cercare di limitare l'agentività del verbo optando per il poco idiomatico *lasciare nel cestino*).

Il particolare comportamento dei traduttori, che in genere tendono a livellare la lingua o meglio a stabilizzarne gli elementi più marcati, conferma che un maggior grado di discontinuità referenziale è percepito come problematico ed è dunque evitato ricorrendo a strutture dotate di coesivi e connettivi espliciti.

Del resto una tale tendenza si riscontra anche in testi "originali", dove sia le CA meronimiche che non meronimiche tendono a essere introdotte dalla preposizione *con*, che costituisce una sorta di aumento, in grado di ridurre il tasso di asindeticità del sintagma, senza però rendere possibile vedervi un complemento. La preposizione di fatto esprime un valore di concomitanza: chiarendo che quanto sta accadendo al referente soggetto della CA si verifica nello stesso momento rispetto all'asserzione principale (cf. De Roberto 2009):

(17) Al 12' Camacho rischia la carta Urzaiz e richiama Mendieta, *con Alfonso che scala a destra* (Codis, Stampa)

(18) Il continuum di sindeticità/asindeticità (König/Van der Auwera 1990: 343)



Dal punto di vista sintattico le CA viste sinora sembrano comportarsi come frasi nominali subordinate, le quali tendono a collocarsi in particolari unità informative,

BDD-V2138 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:14 UTC)

cioè nel quadro o nell'appendice (o anche in inciso, comunque in unità che non sono di nucleo e neanche di topic)[6]. È proprio la tipologia dell'unità informativa in cui compaiono che ne determina gran parte delle proprietà semantiche e il peculiare funzionamento, permettendo anche di distinguerle da sequenze superficialmente simili che però appaiono in integrazione. Per questo risulta opportuno considerarle nell'ambito della macrosintassi, in quanto esulano dai rapporti di reggenza e dipendenza.

4. Le CA nominali in diacronia

L'osservazione delle CA nominali nella storia dell'italiano permette di meglio coglierne il funzionamento. Per ragioni di spazio posso soltanto abbozzare a grandi linee quel che l'analisi diacronica rivela. In generale possiamo dire che tali strutture non sono molto diffuse e che la loro presenza inizia a diventare relativamente considerevole soltanto nel corso dell'Ottocento, per quanto concentrata nei testi letterari.

In italiano antico (dalle Origini al 1400) le CA nominali sono molto rare e limitate perlopiù al tipo meronimico, anche se potevano benissimo occorrere in latino (si pensi ai nominativi assoluti e agli accusativi assoluti):

(25) .xii. giorni apresso di ciò andò l'oste di Carlo Magno per la terra di Navarra; et i·Navarra lo ritrovarono, *lo corpo tutto freddo*, in uno pietreto, presso a tre leghe el mare et a quattro giornate di Baiona (*Ur Nov*., 24, 9, 199)

«Io dell'alte parti della mia casa gittandomi, *il corpo rotto in cento parti*, per tutte e cento renderà l'infelice anima maculata e rotta a'tristi iddii [...]» (Boccaccio, *Fiammetta*, VI, 157)

Le occorrenze si concentrano nei volgarizzamenti dal latino, nella *Cronica* di Anonimo romano (uno dei testi della nostra prosa che più indulge alla giustapposizione) e nei volgarizzamenti dal francese (dove queste CA servono per lo più a descrivere l'abbigliamento dei cavalieri e il loro assetto bellico)[7].

Possiamo dire però che la frequenza del costrutto è nettamente marginale, anche perché gli autori antichi sembrano preferire altre alternative, caratterizzate da un minor grado di asindeticità e da una maggiore coesione intrafrasale:

(26) a) *coordinata o subordinata "avere + N + attributo":*

pareva molto orribile vestito dell'usbergo splendido co le piastre del ferro, *e aveva le gambe inchiuse nell'oro* (Ciampolo, *Volg. Eneide*, XI, 377)

b) *gerundio assoluto*:

Adonibezec, essendogli tagliate le mani e i piedi, disse: settanta re, *essendo loro tagliate le mani e i piedi*, coglievano sotto la mensa mia li rimasugli delle vivande (Bartolomeo da San Concordio, *Ammaestramenti*, XXXIII, I, 2, 479)

c) *aggiunto libero*:

[6] Per la terminologia cf. Ferrari (2008).

[7] Incrementano il numero delle attestazioni alcune occorrenze formulari come l'espressione *armata mano*. Per un'esemplificazione più approfondita si rimanda a De Roberto (2012: 315-370).

BDD-V2138 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:14 UTC)

e con grande fiducia si pose in orazione ginocchione, *piangendo e levando le mani giunte e gli occhi verso il cielo* (Cavalca, *Vite eremiti*, *Vita di Antonio*, XIII, p. 128).

Ognuna delle formulazioni appena viste, per quanto possa avvicinarsi al significato della CA nominale, non ne ripropone l'intero valore. La diversa relazione sintattica e la diversa articolazione dell'enunciato si ripercuotono nell'espressione di un determinato contenuto, prospettandolo in maniera diversa. Piuttosto precocemente si diffondono inoltre CA nominali aumentate mediante la preposizione *con*:

(27) Onde i Romani crudelmente, *con armata mano*, dalla parte di Sant'Agnolo manomissero la famiglia dello Imperadore (*Cronica fiorentina*, 102)
E David ascendea la costa degli olivi, piangendo, *col capo coperto e con i piedi ignudi* (*Bibbia*, 2 Re, XV, 2, 244)

Più difficile è trovare occorrenze di CA nominali non meronimiche nei testi antichi. Si registra qualche occorrenza di CA nominale formulare, tipicamente nella sequenza "presente + N" o "assente + N" che ricalca l'ablativo assoluto del latino:

(28) Quivi, chiamati que' mercatanti che presenti erano stati alle parole e al metter de' pegni, *presente Bernabò*, disse sé aver vinto il pegno (Boccaccio, *Dec*., II, IX, 30, 291);
Come M. Marcello entrato nel consolato, niuna cosa volle fare, *assente il compagno*; e come molti siciliani vennero per dolersi di lui al senato (*Deca terza di Tito Livio*, VI, sommario, 89).

Va detto però che alcune configurazioni suggeriscono la possibilità che il rapporto di meronimia tra il soggetto della CA e un altro costituente della reggente potesse essere meno stretto. Infatti troviamo CA in cui il rapporto di meronimia si sposta dall'elemento nominale all'elemento predicativo (tipicamente un sintagma preposizionale):

(29) Lo secunno aiutorio fu lo re de Navarra con quelli de Pampalona, con cinque milia cavalieri adorni, buono capiello de acciaro in testa, *bona targia in vraccio*, *tagliente guisarina da lato*, *lucente zagaglia in mano* (Anonimo romano, *Cronica*, XI ,122-26, 72).

Pur mantenendo il proprio carattere meronimico[8], occorrenze come queste potrebbero aver incentivato lo sviluppo di CA nominali più indipendenti dal punto di vista semantico preparando la strada all'inserzione di sintagmi in cui la testa non è in rapporto parte/tutto con la reggente. Lo stesso può dirsi di (30) dove il rapporto di meronimia passa dal concreto all'astratto (croce, altare e poi popolo):

(30) Hogi la ecclesia esti spuglata: *nuda la cruchi*, *nudu l'autaru*, *a terra la cruchi*, *scalzu lu populu devotu*, per rememorari ki Cristu fu spuglatu, ki no li rumasi filu di panni addossu (*Sposizioni Passione S. Matteo*, Prologo, XX, 1. 63).

Di particolare interesse l'occorrenza seguente (31). Qui il volgarizzatore rende alla lettera l'*et caligo sub pedibus eius* della fonte (una sorta di nominativo assoluto). La sequenza è collegata al resto dell'enunciato da una congiunzione, eppure l'assenza del

[8] La relazione tra elemento predicativo e nome è invertita: nel passo in (29) l'elemento nominale rappresenta un referente esterno, il meronimo è invece rappresentato dai vari sintagmi preposizionali, che rimandano alle parti anatomiche dei soldati.

BDD-V2138 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:14 UTC)

verbo ma anche il tipo di predicazione riferita a *caligo* (statica rispetto alla dinamicità degli altri predicati) avvicina questo esempio a una CA nominale vera e propria.

(31)	E inchinò i cieli, e discese; *e la caligine sotto i piedi suoi* (*Bibbia*, 2 Re XXII, 3, p. 282)	inclinavit caelos et descendit *et caligo sub pedibus eius* (*Vulgata*, *Psalmos*, VII, 10)

Possibili attestazioni di CA nominali non meronimiche si concentrano nella *Cronica* dell'Anonimo romano, anche se in alcuni casi possiamo essere in dubbio sul valore da attribuire alla sequenza:

(32) De colpo le porte e lla tavolata fuoro date per terra, *la strada spaziosa e libera* (Anonimo romano, *Cronica*, XVIII, 9-11, 167).

Dopo aver codificato nella principale la distruzione delle porte e del banchetto, l'Anonimo introduce una CA nominale che serve a visualizzare lo stato della strada: la sequenza sembra avere un valore risultativo, come se il particolare relativo alla strada costituisse l'effetto finale dell'evento principale. L'assunzione di tale valore da parte della struttura in esame pare favorito dalla collocazione della CA in fine di enunciato.

Costrutti di questo tipo sono estremamente rari nella prosa antica, dato che difficilmente si ricorre alla giustapposizione di sintagmi nominali e di elementi predicativi per introdurre nel periodo informazioni relative ad altri attanti narrativi o ad altri referenti. Anche nella *Cronica* di Anonimo romano, molte di quelle che potrebbero sembrare CA nominali sono in realtà sintagmi seguiti da complementi predicativi retti da un verbo superficialmente cancellato: è frequente infatti che l'Anonimo specialmente in sequenze coordinative proceda all'ellissi verbale:

(33) Ma ciò fare non se poteva, che lla terra staieva sbarrata, *lo puopolo armato*, *la porta della terra presa*, *li torri rencastellati* (Anonimo romano, *Cronica*, XXVI 349-352, 232).

In (33) i sintagmi in corsivo dipendono dal verbo della subordinata con valore causale staieva. Siamo dunque di fronte a complementi predicativi del soggetto e a un'ellissi del verbo *stare*. I passi in (32) e (33) esemplificano dunque due tipi di strutture superficialmente simili, ma funzionalmente lontane, poiché la prima si colloca a livello macrosintattico, la seconda in quello microsintattico (manifesta infatti un legame di reggenza con il verbo della principale). Anche se tali strutture devono dunque essere nettamente distinte in sede teorica, a livello empirico appare arduo definirne nettamente i confini, perché configurazioni piuttosto frequenti come quelle in (33) potrebbero aver favorito la comparsa – per quanto episodica – dei costrutti nominali, sino a quando l'imporsi di un diverso modello periodale e di una diversa testualità hanno dato alle CA nominali piena cittadinanza.

L'esame del testi antichi, nonostante le difficoltà legate allo spoglio, sembra mostrare che la rarità di CA nominali nella prosa antica possa essere ricondotta a una preminenza della componente verbale su quella nominale, che favorisce il ricorso a gerundi e participi assoluti o aggiunti ed altri tipi di circostanziali, nonché a una

BDD-V2138 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:14 UTC)

tendenza compositiva che si serve della continuità referenziale per mediare l'introduzione di circostanze concomitanti all'azione principale. Nei testi che fanno uso di CA nominali si osserva invece la volontà di porre nel discorso dettagli descrittivi e narrativi visualizzati in una sorta d'istantanea e collocati nel periodo senza alcun tipo di legame sintattico esplicito (che pure una forma verbale nominale, come un participio o un gerundio, costituirebbe, se non altro come chiaro segnale di subordinazione). Le sorti delle CA nominali sono dunque legate alle vicende dello stile nominale nella lingua italiana - fenomeno possibile sin dalle origini, ma che sviluppa appieno le sue potenzialità soltanto in epoche successive - ma sono connesse anche alla particolare maniera di organizzare gli eventi nell'ambito dell'enunciato. Un netto cambiamento di sensibilità in tal senso si afferma con forza soltanto nel corso dell'Ottocento, quando una serie di fattori esterni e interni rende le CA nominali un espediente di maggior uso, specialmente nella prosa narrativa. L'influsso della prosa naturalista[9] partecipa infatti insieme al maggiore sviluppo dello stile nominale alla diffusione di CA meronimiche.

Il caso delle CA nominali conferma dunque l'opportunità di analisi diacroniche che si rivolgano alla macrosintassi, cioè all'esame dell'articolazione dell'enunciato e della conformazione del periodo, indagando soprattutto i meccanismi coesivi intrafrasali, che come abbiamo visto possono compensare l'assenza di marche connettive.

Università La Sapienza - Roma Elisa DE ROBERTO

Bibliografia

Belletti, Adriana, 1981. «Frasi ridotte assolute», *Rivista di grammatica generativa* 6, 3-31.

Borillo, Andrée 1998. «La construction absolue méronymique», in: Forsgren, M. (ed.,), *Prédication, Assertion, Information*, Uppsala, Publications de l'Université d'Uppsala, 81-92.

Charolles, Michel. 2009. «Les cadres de discours comme marques d'organisation des discours», in: Venier, F. (ed), *Tra pragmatica e linguistica testuale. Ricordando Maria-Elisabeth Conte*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 401-419.

Choi-Jonin, Inko. 1995. «La préposition "avec": opérateur de (dé)composition», *SCOLIA*, 5, 109-129.

Combettes, Bernard. 1998. *Les constructions détachées en français*, Paris, Ophrys.

Conte, Maria-Elisabeth (1999). «Deissi testuale ed anafora», in: Ead.,. *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale, nuova edizione con l'aggiunta di due saggi*, a cura di Bice Mortara Garavelli, Alessandria, Dell'Orso [I ed. Firenze, 1988], 11-27.

De Roberto, Elisa. 2009. «"*Con* + N + relativa": una costruzione assoluta aumentata?», *La lingua italiana. Storia, strutture, testi* 5, 115-145.

[9] Cf. Herczeg (1967). Un'analoga tendenza allo "style substantive" si determina infatti nell'Ottocento francese, anche se se ne possono individuare i prodromi già negli scrittori del XVII secolo. Cf. Lombard (1930).

BDD-V2138 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:14 UTC)

De Roberto, Elisa. 2012. *Le costruzioni assolute nella storia dell'italiano*, Napoli, Loffredo.

Dini, Luca, 1994. «Aspectual Constraints on Italian Absolute Phrases», *Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 8, 52-87.

Ferrari, Angela, (2008). «L'organizzazione informativa dell'Enunciato e l'organizzazione semantico-pragmatica del testo», in: Ead., *L' interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 71-175.

Furukawa, Naoyo, 1996. *Grammaire de la prédication seconde. Formes, sens et contraintes*, Paris, Duculot.

Furukawa, Naoyo, 2006. «Construction absolue, possession inaliénable et cohésion intraphrastique», in: Henning Nølke *et alii* (ed.), *Grammatica: Festschrift in honour of Michael Herslund / Hommage à Michael Herslund*, Bern, Peter Lang, 85-100.

Grevisse, Maurice. 1993[13]. *Le bon usage*, trezième edition par Andre Goosse, Paris, De Boeck-Duculot.

Griffe, Michel, 2007. «L'extraposition en latin», in: Bodelot, Colette (ed.), *Éléments «asyntaxiques» ou hors structure dans l'énoncé latin*, Clermont Ferrand, Presses universitaires Blaise Pascal, 37-53.

Haspelmath, Martin, 1995. «The converb as a cross-linguistically valid category», in: König, Id. e Ekkehard (ed.), *Converbs in Cross-Linguistic Perspective*, Berlin-New York, De Gruyter, 1- 55.

Havu, Eva / Pierrard, Michel, 2008. «La prédication seconde : essai de mise au point», *Travaux de linguistique*, 57, 2, 7-21.

Herczeg, Giulio, 1967. *Lo stile nominale in italiano*, Firenze, Le Monnier.

Herczeg, Giulio, 1972. *Saggi linguistici e stilistici*, Firenze, Olschki.

König, Ekkehard / Van der Auwera, Johan, 1990. «Adverbial participles, gerunds and absolute constructions in the languages of Europe», in: Johannes Bechert, Giuliano Bernini e Claude Buridant (ed.), *Toward a Typology of European Languages*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 337-355.

Lombard, Alf, 1930. *Les constructions nominales dans le Français moderne*, Upsal e Stockholm, Almqvist & Wiksells.

Loporcaro, Michele, 2006. «Sintassi romanza, ovviamente comparata: il caso del participio assoluto», in: Dahmen, Wolfgang *et al.* (ed.), *Was kann eine vergleichende romanische Sprachwissenschaft heute (noch) leisten?*, Tübingen, Narr, 207-221.

Maiocco, Marco, 2005, *Absolute Participial Constructions. A contrastive Approach to the Syntax of Greek and Latin,* Alessandria, Edizioni Dell'Orso.

RALE, 2010 = *Real Academia de la lengua Espanola*, 2010, *Nueva gramática de la Lengua Española*, II, Madrid, Espasa.

Salvi, Giampaolo, 2001[2]. «I complementi predicativi», in: Renzi, Lorenzo / Salvi, Giampaolo / Cardinaletti, Anna (ed.), *Grande Grammatica italiana di consultazione*, II, Bologna, il Mulino, 191-226.

Sluiter, Ineke, 2000. «Seven grammarians on the ablative absolute», *Historiographia Linguistica*, 27, 2/3, 379-414.

Wilmet, Marc, 2011. «Au carrefour de la prédication et de la détermination», *Langue Française* 171,3, 27-41.

BDD-V2138 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:51:14 UTC)